

## NON SOLO BAROCCO

Chissà cosa avrebbe annotato sul suo taccuino Gesualdo Bufalino seguendo la proiezione dell'ultima fatica di Alessia Scarso

GIUSEPPE SAVA

Chissà cosa avrebbe annotato sul suo taccuino Gesualdo Bufalino, alla proiezione di "Modica e il cinema", l'ultima fatica cinematografica di Alessia Scarso, presentata in occasione della serata inaugurale del Festival Internazionale del Cinema "Nonsolobarocco". Alessia Scarso collabora con Gaia Bolognesi, doppiatrice, che insieme al padre, Rino Bolognesi (voce di Ray Wise in "Good Night, and Good Luck", e di Adam West in "Batman", ma anche di John Wayne, Roger Moore, Anthony Quinn) ha prestato la voce in "Modica e il cinema". E a Modica, Alessia ha incrociato Roberto Perpignani, montatore dei fratelli Taviani, di Orson Welles, di Nanni Moretti. Il maestro, nella serata inaugurale del Festival, ha dato un pubblico riconoscimento all'allieva, alla fine della proiezione del documentario al teatro Garibaldi.

L'autore della definizione di Modica come città "a forma di melograno spaccato" avrebbe forse ritrovato un po' di se stesso in questo docu-film di 16 minuti e 59 secondi, tanto per dare un pegno alla Cabala. Bufalino annotava tutto: titolo del film visto, attori, regista, sceneggiatore, e datore di luci. E alla fine, da buon professore di lettere, annotava un voto. Con

**«Ho conosciuto siculi, greci, romani, bizantini, arabi, normanni»: a parlare è una bella donna**

matita rossa e blu. "Ho conosciuto siculi, greci, romani, bizantini, arabi, normanni". A parlare è una donna bella e sensuale. E' l'incipit del lavoro di Alessia, in cui Modica parla in prima persona. "A metà del secondo Millennio ho conquistato l'apice del potere politico ed economico. Battezzata il 23 marzo 1296, da allora dimoro presso un castello. "Regnum in Regno", perchè Stato nello Stato, Gran Corte Criminale, antica Contea. Agli albori dell'800 sono stata svenduta, ma continuo a serbare l'antico orgoglio nei monumenti, nella cultura, nei nomi prestigiosi dei miei figli. Ho figli naturali, figli onorati, figli



## Una donna Modica e il cinema

Carlo Cartier, Maria Teresa Utili in Cascino, che ospitò la troupe di "Anni Difficili", di Luigi Zampa, presso il sanatorio Cascino, e che non perdonerà mai all'attore Massimo Girotti di aver rubato il cuore della sua governante. Un viaggio seducente nel "giardino per ciechi" che è la città "in cui ci si immerge nei vicoli e ci si orienta con gli odori". Un sacerdozio della memoria dove ricordare serve a tenere in vita, ma anche a rendere vero. Perché l'arte di raccontare, anzi, di saper raccontare, è anche l'arte di produrre, creare, fare.

E non è un caso che i greci usassero lo stesso verbo per indicare l'opera del "fare" con quella dello "scrivere in versi": "poieo", da cui "poesis". Perché l'opera di ricostruzione mnemonica del rapporto di Modica col Cinema è l'opera di salvezza che l'Arca del Festival vuole portare a termine. Celebrando l'artigianato di Roberto Perpignani, il mestiere di scrivere di Gesualdo Bufalino, l'umile taglia e cuci della montatrice Alessia Scarso. Perché se Hollywood è industria, Cinecittà è artigianato, e Modica, patria dell'artigianato del cioccolato, vuole celebrare in questi giorni gli artigiani del cinema, la cui chimica, anzi, la cui alchimia, ha il profumo del sudore di chi ama il proprio lavoro.



In alto il duomo, simbolo del barocco modicano. Sopra Carlo Cartier intervistato da Alessia Scarso

emigrati, figli perseguitati e sterminati. Di me hanno arringato Cicerone, Siro Italo, Tolomeo. Di me hanno scritto Campailla, Quasimodo, Bufalino". L'incendere ieratico e ammaliante del cortodocumento con cui Alessia Scarso ha inaugurato il Festival racconta i chicchi della città "a forma di melograno spaccato" attraverso le immagini dei film che l'hanno scelta come location, corroborate dai testi di Campailla, Quasimodo, Bufalino. "Modica e il cinema" (produzione "Hype communications"), raccoglie le interviste a Valeria Solarino,

LA VITA

## Cineasta per lavoro e passione



ALESSIA SCARSO

Alessia Scarso, classe 1979, modicana, laureata al Centro sperimentale di cinematografia di Roma, vive tra la sua Modica e la Capitale. Ha firmato il montaggio del backstage "Sulla riva del lago", in cui recita il bravo Paolo Briguglia, e ha partecipato a "Un giorno a Roma", presente nel 2002 nella sezione "Cinema Utile" del Festival di Bellaria. Ha montato uno dei sei episodi del documentario sulle nuove povertà nella città eterna, raccontando le condizioni di vita dei rom e dei barboni che vivono sotto i ponti, aiutati quotidianamente dalla Caritas. Ha lavorato, fra gli altri, per la regista Francesca Archibugi, l'autrice de "Il grande cocomero", che le ha affidato il montaggio di "Gabbiani", un laboratorio del Centro Sperimentale, ispirato a "Il Gabbiano" di Cechov. Il film è arricchito dalla lettura di Fabrizio Bentivoglio, dalle lezioni tenute da Furio Scarpelli, Paolo Virzì, Umberto Contarello, dagli interventi di Piero Tosi, Margherita Buy e Marco Bellocchio. Ha montato il cortometraggio "Vox Rerum", di Ivano Fachin, altro cineasta modicano, selezionato per i David di Donatello (sezione corto) edizione 2006-2007. Il corto racconta la storia di Davide Furlan, che va a conoscere uno dei suoi nuovi inquilini. Doveva essere una normale visita di cortesia, si trasforma invece nella scoperta di una realtà sconosciuta e affascinante.

I VERSI

## Bolognesi legge Campailla



BOLOGNESI È LA VOCE DI WAYNE

Modica e tu, né picciola nel Regno, né minima sarai nel savio Mondo. Avrai fra eccelsi ingegni umile ingegno che il nostro canterà saper profondo. Concederatti il Ciel per merto degno, Nobiltà, popol vasto e suol fecondo. Pari al Capo del Regno i propri Regi Preminenze daranti e privilegi. In tutela il tuo popolo frequente Diva otterrà da la suprema sfera; Dei beni del tuo figlio Onnipotente Plenipotenziaria e dispensiera. Ne le tue avversità l'occhio clemente A voti volgerà di Alma sincera; E manderà di patrocinio in segno A te di un suo Palladio il sacro pegno. Sempre a Cristo fedel, Diodata pia Nascer da te vegg'io, città famosa, Che con casto imeneo, di Fanzio siam, Nobil Siracusano, amata sposa. Del Padre Eterno al figlio, e di Maria, Martire, parlerà l'Alma vogliosa; E il quart'anno sarà del Cielo acquisto Dopo il terzo dei secoli di Cristo. (Tommaso Campailla, L'Adamo, Canto VIII, Ottave 111,112,113)

Ragusa. Ultimato il restauro, eseguito da Tiziana Iozzia, il telo quaresimale è tornato a prendere il suo posto sull'altare principale della Cattedrale

RAGUSA. Si è concluso il restauro del telo quaresimale della cattedrale di San Giovanni Battista, opera di un'artista ignota che venerdì è stata trasferita nella cattedrale di Ragusa. Dal mese di settembre, da quando è iniziato il restauro, il telo è stato trasportato e posizionato nella chiesa sconsacrata di San Sebastiano. Nell'ex luogo sacro vicino a via Mariannina Coffa, non lontano dalla cattedrale, vi ha lavorato per sette mesi la restauratrice Tiziana Iozzia, esperta proprio nei restauri delle "taledde". E' suo anche l'intervento realizzato sulla taledda della chiesa di Santa Maria Annunziata a Comiso. Il telo della chiesa San Giovanni è il più antico delle "taledde" iblee. Risale all'ultimo quarto del XVIII secolo come si evidenzia dalle caratteristiche stilistiche dell'opera e da alcuni dati riportati negli archivi. Viene, infatti, citata in un inventario dei beni della chiesa che risale al 1792. Nonostante il suo pregio e la sua antichità è stato, forse, il telo quaresimale peggio conservato. E' stato utilizzato come un "telone" per coprire i lavori di restauro che sono stati fatti nella fonte battesimale della cattedrale. Fu esposto per l'ultima volta nella Quaresima del 1925, laddove dovrebbe essere sempre posizionato, cioè vicino l'altare principale. Dopo quella Pasqua, forse già riportava i segni del degrado dovuto al tempo e anche all'incuria, venne depositato nei magazzini della chiesa. "Questo telo quaresimale - spiega la restauratrice Tiziana Iozzia - è costituito da una tela grezza di lino, composta da 11 pannelli ricuciti, in cui si evidenzia una totale assenza della preparazione per la base pittorica, infatti la pittura è stata in origine applicata di-

## La taledda di San Giovanni

E' stato utilizzato come telone per coprire i lavori di restauro della fonte battesimale. Fu esposto per l'ultima volta nella Quaresima del 1925, poi rimase dimenticato per anni nei magazzini

rettamente sul supporto tessile". Prima del restauro Tiziana Iozzia ha compiuto tutte le analisi dell'opera per comprenderne la composizione e potere quindi decidere la migliore tecnica di intervento da attuare. "Il riconoscimento dei pigmenti prelevati dal manufatto per definire la tecnica di esecuzione ha rilevato la presenza di colori di origine vegetale e minerale" spiega la restauratrice. Le difficoltà dei lavori sono state notevoli. "La taledda era in uno stato di degrado molto avanzato, dovuto al luogo di conservazione e all'uso, inoltre era coperta da uno strato di sporco", sottolinea la Iozzia. Questo strato di



LA TALEDDA DELLA CATTEDRALE DI S. GIOVANNI PRIMA (SOPRA) E DOPO IL RESTAURO (A DESTRA)

sporco è stato rimosso a "secco", con il dipinto ben teso e l'uso di un pennello, mentre i residui sono stati aspirati su entrambi i lati del manufatto. Le macchie localizzate sono state rimosse con la microaspirazione utilizzando una bassa depressione. Il tessuto è stato umidificato gradualmente e nebulizzato con acqua demineralizzata e successivamente la superficie è stata tamponata con carta assorbente. "Tra i vari metodi di restauro si è scelto quello della cucitura come il più rispondente - afferma il tecnico del restauro - il materiale tessile è in grado di autosostenersi, opportunamente trattato nelle parti

più deteriorate e può così mantenere quella flessibilità e mobilità che è caratteristica delle taledde". Nella taledda della cattedrale è raffigurata la morte di Gesù in croce. La scena è dominata da tre grandi croci che si stagliano sul cielo nuvoloso e circondate da un paesaggio montuoso, popolato da un gran numero di personaggi. In particolare si evidenziano la Madonna, sorretta da alcune donne pie, e sacerdoti vestiti con una foggia orientale e gli apostoli. Più in basso si distingue un gruppo di donne che con i loro bambini assistono attoniti alla morte di Gesù.

ROSSELLA SCHEMBRI

